

## MARCO

Il vangelo di Marco non si presenta come un'opera organica ma piuttosto come la raccolta di piccole unità, parole o racconti, in origine trasmesse oralmente all'interno di una comunità cristiana. Esso perciò non ha i caratteri di una biografia, ma di un'opera scritta con lo scopo di aiutare i lettori a conoscere meglio la persona di Gesù, ma anche per persuaderli della verità del suo messaggio e chiarire le difficoltà che insorgevano nella sua interpretazione.

Le caratteristiche più importanti dello stile di Marco sono la vivacità dei racconti, spesso costruiti in base a schemi fissi, con molti dettagli presi dal vivo, la povertà del vocabolario e la frequente ripetizione di certi termini concreti (per es. fare, avere, potere, volere); in esso si nota l'uso di termini popolari, di diminutivi, di parole che esprimono realtà concrete.

Il secondo vangelo è stato pubblicato anonimo e ha ricevuto solo successivamente il titolo di «Vangelo secondo Marco». Secondo un'antica tradizione l'autore sarebbe Giovanni Marco, un discepolo della prima ora, che aveva accompagnato Paolo e Barnaba nel loro primo viaggio apostolico finché, a Perge di Panfilia, si era separato da loro (At 12,12.25; 13,5.13); egli sarebbe lo stesso che è indicato in 1Pt 5,13 come compagno di Pietro. Sempre secondo questa tradizione egli avrebbe messo per iscritto la predicazione di Pietro; il luogo di composizione sarebbe Roma. Attualmente l'attribuzione del vangelo a Giovanni Marco è discussa; il fatto che questo vangelo sia una raccolta di materiale tradizionale fa escludere che esso sia la trascrizione della predicazione dell'Apostolo. È invece probabile, in base a riferimenti interni (cfr. Mc 13,15-16) che il vangelo sia stato composto a Roma poco prima o poco dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C.

Anche se l'autore non intende fare una ricostruzione oggettiva della vita di Gesù, il Vangelo di Marco contiene dati storici attendibili. Infatti, pur essendo stato scritto dopo l'epistolario paolino, riflette idee e concezioni religiose anteriori ad esso. Gesù non vi appare ancora come il fondatore della Chiesa, ma come un maestro circondato dai suoi discepoli, mentre sono assenti tutti quegli approfondimenti teologici che si trovano negli scritti di Paolo e nel resto della letteratura cristiana primitiva. Questo arcaismo non è frutto di sapienti ricostruzioni, ma rivela da parte dell'evangelista e della tradizione una fedele aderenza a ricordi più antichi. Ciò non toglie la necessità di una verifica storico critica delle singole unità in esso contenute. In genere si ritengono più attendibili i dati in cui Gesù si

distacca dal giudaismo del suo tempo e quelli che sono in contrasto con la teologia delle prime comunità cristiane.

Una caratteristica di questo vangelo è il segreto messianico: esso consiste nel fatto che Gesù, pur riconosciuto come Messia dall'evangelista (cfr. Mc 1,1) tiene nascosti i suoi miracoli, non accetta di essere riconosciuto come il messia di Israele e impedisce agli altri di proclamarlo come tale. Solo alla fine, interrogato dal Sommo Sacerdote, manifesta la sua dignità messianica. Il segreto messianico è certamente un espediente letterario adottato dall'evangelista, ma ha un solido fondamento storico nell'atteggiamento di Gesù

Nel Vangelo di Marco le piccole unità che lo compongono sono raccolte in diverse sezioni in base al tema che sviluppano. In genere si tratta di racconti, ma esistono almeno due sezioni di detti. L'autore però, seguendo in questo il metodo tipico della biografia, non si limita a raccogliere il materiale tradizionale in ordine tematico ma lo dispone in un arco di tempo ben definito che va dal battesimo di Gesù presso il fiume Giordano fino alla sua morte e risurrezione. Le diverse sezioni che compongono il vangelo di Marco possono essere così delineate:

1. Sezione inaugurale (Mc 1,1-13)
2. Il regno di Dio in azione (Mc 1,14-3,35)
3. Le parabole del regno (Mc 4,1-34)
4. Quattro miracoli simbolici (Mc 4,35-5,43)
5. La sezione dei pani (Mc 6,1-8,26)
6. In cammino verso Gerusalemme (Mc 8,27-10,52)
7. Il ministero nella Città santa (Mc 11,1-12,44)
8. Discorso apocalittico (Mc 13)
9. Passione, morte e risurrezione (Mc 14-16)

### **1. Sezione inaugurale (Mc 1,1-13).**

In questi primi versetti del suo vangelo, Marco intende trasmettere alcune informazioni circa l'identità di Gesù e i contenuti del suo messaggio. La sezione inizia con un versetto che funge da titolo di tutta l'opera. Subito dopo si racconta la comparsa e la predicazione di Giovanni il Battista.

## **36. Giovanni il precursore Mc 1,1-13**

<sup>1</sup>Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

<sup>2</sup>Nel libro del profeta Isaia sta scritto:

*Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:  
egli preparerà la tua via* (MI 3,1).

<sup>3</sup>*Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri* (Is 40,3).

<sup>4</sup>Queste parole si riferivano a Giovanni il Battista, il quale andò nel deserto, dove invitava la gente a convertirsi e a farsi battezzare per ottenere il perdono dei peccati. <sup>5</sup>A lui accorreva molta gente da Gerusalemme e da tutta la regione della Giudea. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. <sup>6</sup>Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. <sup>7</sup>E proclamava: «Dopo di me viene colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. <sup>8</sup>Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il libro ha come contenuto il vangelo annunziato da Gesù. Il termine «vangelo», buona notizia, si richiama al Deutero-Isaia che annunziava la buona notizia del ritorno nella loro terra dei giudei esuli a Babilonia (Is 40,9; 52,7; cfr. 61,1). Gesù viene designato come Cristo, cioè il re unto da Dio (Messia) atteso dai giudei per gli ultimi tempi; a lui competeva il titolo di «Figlio di Dio» (cfr. 2Re 7,14; Sal 2,7). Subito dopo il titolo vengono citati due testi dell'AT (Mt 3,1; Is 40,3) che fanno da sfondo alla persona del Battista. Questi invita il popolo alla conversione e come segno di purificazione amministra il battesimo. Il suo abito lo identifica come un profeta. Alla luce dei due testi profetici Giovanni viene presentato come colui che prepara la venuta del Signore, che per Marco non è più YHWH ma Gesù. Per Marco il suo compito è essenzialmente quello di essere il suo precursore.

Al racconto della predicazione di Giovanni fa seguito immediatamente la notizia della comparsa di Gesù, del quale si dice soltanto la provenienza.

### **37. Battesimo e tentazione di Gesù Mc 1,9-13**

<sup>9</sup>In quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. <sup>10</sup>E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere su di sé come una colomba. <sup>11</sup>E venne una voce dal cielo che diceva: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te mi sono compiaciuto».

<sup>12</sup>E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto, <sup>13</sup>dove per quaranta giorni fu tentato da satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Gesù entra in scena in modo inatteso. Ricevendo il battesimo egli manifesta la sua adesione al movimento di Giovanni. La visione che egli ha avuto in quella occasione è una descrizione simbolica della missione che attende Gesù. La discesa dello Spirito in forma di

colomba, simbolo del popolo eletto, mette in luce la raccolta escatologica di Israele come popolo eletto, ma allude anche alla creazione e all'alleanza con Noè. La voce dal cielo presenta Gesù come il Figlio di Dio in riferimento alle attese giudaiche riguardanti la venuta del Messia, escludendo però qualsiasi rivendicazione di tipo nazionalistico. Infine, la tentazione di Gesù è un'altra scena simbolica che richiama non solo l'esperienza di Israele nel deserto (Dt 8,3), ma anche la prova subita da Adamo nel giardino dell'Eden. La vittoria di Gesù sul tentatore è dunque un segno che prelude alla venuta del regno di Dio che subito dopo egli comincerà ad annunziare.

## 2. Il regno di Dio in azione (Mc 1,14–3,35)

Dopo il racconto della tentazione, Marco riporta una sezione in cui all'inizio espone in sintesi il tema fondamentale della predicazione di Gesù. Ad esso fa seguito una raccolta di brani che caratterizzano il primo periodo dell'attività di Gesù.

### 38. L'inizio della predicazione di Gesù Mc 1,14-15

**<sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».**

Con la scomparsa di Giovanni è finito il tempo dell'attesa. Gesù annunzia a nome di Dio la buona notizia secondo cui è venuto il momento in cui egli instaura il suo regno. Tutti sono invitati a «convertirsi», cioè a credere in questo lieto annunzio. La venuta del regno di Dio era un messaggio tipico dell'apocalittica giudaica che implicava l'eliminazione dei regni di questo mondo (cfr. Dn 7) e una nuova creazione (Is 63,17-25) che avrebbe comportato il rinnovamento di tutte le cose (Is 11,1-9).

Senza nulla dire degli effetti di questa predicazione l'evangelista riporta quello che egli considera come il primo gesto da lui fatto per illustrare il suo messaggio.

### 39. I primi discepoli Mc 1,16-20

**<sup>16</sup>Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>17</sup>Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». <sup>18</sup>E subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>19</sup>Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti.**

**<sup>20</sup>E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.**

La chiamata dei discepoli, che di per sé presuppone già un primo periodo di predicazione, indica chiaramente che il regno di Dio consiste anzitutto in una nuova aggregazione di persone che dovranno essere il nucleo portante di una nuova umanità. Per questo ad essi è affidato il compito di essere «pescatori di uomini».

Dopo la chiamata dei primi discepoli, Marco presenta una giornata tipo di Gesù: essa comincia con un altro gesto altamente significativo.

#### **40. Guarigione di un indemoniato Mc 1,21-28**

**<sup>21</sup>Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. <sup>23</sup>Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro, il quale cominciò a gridare, <sup>24</sup>dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». <sup>25</sup>E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». <sup>26</sup>E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. <sup>27</sup>Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». <sup>28</sup>La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.**

Il demonio rappresenta tutta una serie di poteri che si oppongono al regno di Dio. Secondo le concezioni dell'epoca, l'avversario di Dio si manifesta in alcuni individui affetti da disturbi mentali, ma in realtà esso esercita il suo influsso nefasto su tutta la società. Perciò la guarigione di un indemoniato significa simbolicamente l'avvento del regno di Dio. Secondo un metodo da lui spesso adottato, Marco incornicia il miracolo di Gesù con la duplice dichiarazione della folla che riconosce la sua autorità. Questa non consiste in un potere politico o religioso, ma nella capacità di ridare all'uomo la sua dignità.

Marco racconta poi che Gesù guarisce la suocera di Simone e, dopo aver risanato molti altri malati, abbandona Cafarnao ed estende la sua predicazione a tutta la Galilea (Mc 1,29-39 // Lc 4,38-44). Termina qui la giornata tipo di Gesù. Successivamente l'evangelista racconta un altro miracolo di Gesù.

## 41. Il lebbroso guarito Mc 1,40-45

<sup>40</sup>Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». <sup>41</sup>Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». <sup>42</sup>E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. <sup>43</sup>E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito <sup>44</sup>e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». <sup>45</sup>Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

La lebbra suscitava orrore non tanto per le lesioni che provoca, quanto piuttosto perché era fonte di impurità e obbligava chi ne era affetto a vivere segregato (cfr. Lv 13,45-46). Toccando il lebbroso, Gesù trasgredisce la legge di purità che vieta i contatti con coloro che sono impuri: così facendo egli contesta tutto quanto separa, magari con il crisma della religione, un essere umano dai suoi simili. Gesù però riconosce che spetta ai sacerdoti attestare la guarigione avvenuta (cfr. Lv 14,1-32) e invia a essi il malato guarito, perché possa essere riammesso nella comunità. Questo miracolo ha come conseguenza il fatto che adesso Gesù stesso diventi impuro e non possa più entrare nei luoghi abitati.

A questo miracolo fanno seguito **Cinque controversie** di Gesù con gli scribi e i farisei (Mc 2,1-3,6).

La **prima controversia** è collegata a un'altra guarigione operata da Gesù.

## 42. Guarigione di un paralitico Mc 2,1-12

<sup>1</sup>Dopo alcuni giorni entrò di nuovo a Cafarnao. Si seppe che era in casa <sup>2</sup>e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. <sup>3</sup>Si recarono allora da lui quattro persone sorreggendo un paralitico. <sup>4</sup>Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. <sup>5</sup>Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

<sup>6</sup>Erano seduti là alcuni scribi che pensavano in cuor loro: <sup>7</sup>«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». <sup>8</sup>E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano fra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? <sup>9</sup>Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i

peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? <sup>10</sup>Ora vi mostrerò che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra».

Detto questo si rivolse al paralitico e gli ordinò: <sup>11</sup>«Alzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». <sup>12</sup>Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

La paralisi rappresenta simbolicamente il peccato, in quanto chiude l’individuo in se stesso e gli impedisce di comunicare con gli altri. Per Gesù, la buona notizia consiste nel superare tutti i blocchi che separano le persone da Dio e fra loro. Il fatto che il perdono sia indicato con un verbo al passivo («ti sono perdonati i peccati») indica che esso è frutto di un’iniziativa divina. Questa però è mediata dal Figlio dell’uomo, che rappresenta una comunità capace di accogliere e trasformare il peccatore. Gli scribi non lo accettano. Ma Gesù guarisce il paralitico e così dimostra che la guarigione del corpo non è che il segno esterno del rinnovamento interiore. È questo lo scopo a cui tende Gesù nella sua predicazione.

La **seconda controversia** fa seguito alla chiamata di un pubblicano di nome Levi, dopo la quale Gesù partecipa nella sua casa a un banchetto con molti pubblicani e peccatori. Alle critiche dei suoi avversari risponde: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,13-17 // Mt 9,9-13 // Lc 5,27-32).

La **terza controversia** riguarda il digiuno. A coloro che lo criticano perché i suoi discepoli non digiunano, egli risponde: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno». E conclude: «Vino nuovo in otri nuovi!» (Mc 2,18-22 // Mt 9,14-17 // Lc 5,33-39).

La **quarta controversia** ha come oggetto l’osservanza del riposo in giorno di sabato.

### **43. Il sabato è fatto per l’uomo Mc 2,23-28**

<sup>23</sup>In un giorno di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. <sup>24</sup>I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». <sup>25</sup>Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? <sup>26</sup>Sotto il sommo sacerdote Abiatar, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». <sup>27</sup>E diceva loro: «Il

**sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! <sup>28</sup>Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».**

Il riposo in giorno di sabato era considerato dai giudei come uno dei comandamenti più importanti di Dio. Gesù non mette in discussione il comandamento, ma il modo in cui era interpretato e vissuto. Esso è il giorno in cui gli schiavi diventano liberi (cfr. Es 23,12) così come Israele era stato liberato dall'Egitto (cfr. Dt 5,14-15). Perciò Gesù, guarendo i malati in giorno di sabato, non solo non trasgredisce il comandamento, ma lo osserva in modo pieno. Nella conclusione, egli sottolinea che non può esistere alcun comandamento di Dio che sia contrario al bene dell'essere umano.

La **quinta controversia** riguarda nuovamente il sabato. Nel giorno del riposo, Gesù guarisce un uomo che aveva una mano paralizzata, ma prima interroga i presenti con queste parole: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?» (Mc 3,1-6 // Mt 12,9-14 // Lc 6,6-11).

Marco inserisce poi un sommario riguardante le folle che seguono Gesù: esse vengono anche da nazioni straniere e Gesù fa per loro molti miracoli e soprattutto scaccia gli «spiriti impuri»: costoro lo proclamano «figlio di Dio», ma egli proibisce loro di svelare la sua identità (Mc 3,7-12 // Lc 6,17-19; cfr. Mt 4,25; 12,15-16).

**Gesù e i suoi discepoli** (Mc 3,13-35). Subito dopo Marco riporta alcuni brani che riguardano i discepoli. Nel primo di essi si racconta la creazione del gruppo dei Dodici.

#### **44. I patriarchi del nuovo Israele Mc 3,13-19**

<sup>13</sup>Gesù salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. <sup>14</sup>Ne costituì Dodici, perché voleva averli con sé e mandarli a predicare. <sup>15</sup>A tale scopo conferì loro il potere di scacciare i demòni.

<sup>16</sup>Questi sono i loro nomi: Simone, al quale impose il nome di Pietro, <sup>17</sup>poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè «figli del tuono»; <sup>18</sup>e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo <sup>19</sup>e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

I dodici discepoli sono scelti liberamente da Gesù con il compito di stare con lui, predicare e scacciare i demoni. In altre parole, dovranno partecipare al suo progetto, annunziare sia con lui che in modo autonomo la venuta del regno di Dio e farne i segni premonitori (cfr. Mc 6,7-13). Il numero dodici indica simbolicamente le tribù di Israele,



di cui si aspettava la ricostituzione negli ultimi tempi. Esso suggerisce che il messaggio di Gesù era rivolto anzitutto a Israele. La diversità di origine e di appartenenza sociale dei Dodici significa che l'Israele escatologico dovrà abbracciare tutti.

A questo punto, Marco racconta che i parenti di Gesù, avendo sentito quanto egli stava facendo e pensando che fosse fuori di sé, cioè indemoniato, vanno a prenderlo per riportarlo a casa (Mc 3,20-21). Marco sfa questa diceria infamante riportando alcuni detti di Gesù, in cui afferma che, se scaccia i demoni con il potere di satana, vuol dire che questi è diviso in se stesso e quindi è prossimo alla fine (Mc 3,22-30). Dopo questo intermezzo, Marco racconta l'arrivo dei parenti di Gesù.

#### **45. I veri parenti di Gesù Mc 3,31-35**

<sup>31</sup>Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. <sup>32</sup>Attorno a lui era seduta la folla, e gli dissero: «Tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». <sup>33</sup>Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». <sup>34</sup>Girando poi lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! <sup>35</sup>Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

La famiglia è l'ambito privilegiato della formazione agli affetti e al rapporto con l'altro. Essa però può diventare, e spesso diventa, una legittimazione delle tendenze più egoistiche della persona. Perciò Gesù indica come l'ambito primario in cui opera il Regno non la propria famiglia ma la comunità dei discepoli.

### **3. Le parabole del Regno (Mc 4,1-34)**

In questa nuova sezione viene riportata una serie di parabole, cioè di racconti sapienziali il cui insegnamento centrale illustra una realtà superiore che è quella del regno di Dio. Per le immagini usate esse sono chiamate «Parabole di crescita». La prima parabola della raccolta è preceduta da una breve introduzione

#### **46. Il seminatore Mc 4,1-20**

<sup>1</sup>Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. <sup>2</sup>Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: <sup>3</sup>«Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. <sup>4</sup>Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. <sup>5</sup>Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non

c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, <sup>6</sup>ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. <sup>7</sup>Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. <sup>8</sup>Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». <sup>9</sup>E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

La parabola del seminatore descrive un'attività che ha un inizio molto precario, a cui corrisponde, nonostante la difficoltà dei terreni poco adatti, un risultato abbondante. Applicata al regno di Dio, essa significa che questo, nonostante tutte le difficoltà a cui Gesù va incontro nella sua predicazione, avrà fra poco un successo straordinario.

Alla parabola del seminatore fa seguito un brano in cui si spiega perché Gesù parlava in parabole e subito dopo viene data una spiegazione della parabola.

#### 47. Interpretazione della parabola Mc 4,10-20

<sup>10</sup>Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. <sup>11</sup>Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, <sup>12</sup>affinché *guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*» (Is 6,9-10).

<sup>13</sup>E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? <sup>14</sup>Il seminatore semina la Parola. <sup>15</sup>Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. <sup>16</sup>Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, <sup>17</sup>ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. <sup>18</sup>Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, <sup>19</sup>ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. <sup>20</sup>Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

La parabola, come ogni discorso simbolico, può essere compresa solo da chi è disposto: secondo l'evangelista i farisei non sono tali, come appare dall'oracolo di Isaia che egli cita. La spiegazione della

parabola non viene da Gesù, ma è formulata dalla comunità cristiana. Questa, identificando i diversi terreni con altrettanti modi di situarsi di fronte all'annuncio evangelico, legge la parabola come se fosse una allegoria riguardante il comportamento dei cristiani. L'accento è così passato dall'iniziativa di Dio alle disposizioni dell'uomo.

Dopo la parabola del seminatore e relativa spiegazione, Marco riporta due similitudini: la lucerna che deve essere messa sul candeliere (Mc 4,21-23) e il giudizio che avverrà per ciascuno con la misura che egli applica agli altri (Mc 4,24-25). A esse Marco aggiunge la parabola del seme che cresce da sé (Mc 4,26-29).

#### **48. Il seme e il granello di senape Mc 4,26-32**

**<sup>26</sup>Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; <sup>27</sup>dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. <sup>28</sup>Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; <sup>29</sup>e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».**

**<sup>30</sup>Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? <sup>31</sup>È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; <sup>32</sup>ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che *gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra* (Ez 17,23)».**

Come nella parabola del seminatore, anche in queste due si mette in luce la tensione tra gli inizi insignificanti del regno di Dio, che non impediscono però un grande risultato.

Al termine della raccolta Marco osserva: «Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa» (Mc 4,33-34). Gesù parlava in parabole per farsi capire ma in seguito esse non sono state più capite e si è ritenuto che ciò fosse dovuto a un'intenzione di Gesù, il quale avrebbe poi dato la spiegazione.

#### **4. Miracoli simbolici (Mc 4,35–5,43).**

Al termine del discorso parabolico Marco riporta una sezione in cui sono raccolti quattro racconti di miracoli che hanno come tema la vittoria di Gesù sulle potenze diaboliche che provocano il peccato e la morte.

## 49. Gesù placa il mare in tempesta Mc 4,35-41

<sup>35</sup>In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». <sup>36</sup>E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. <sup>37</sup>Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. <sup>38</sup>Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». <sup>39</sup>Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatiti!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. <sup>40</sup>Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». <sup>41</sup>E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Secondo la mentalità popolare, le profondità del mare sono il luogo in cui risiedono gli spiriti maligni. Provocando una tempesta, essi vogliono impedire a Gesù di recarsi in un territorio abitato da gentili, dove essi dominano incontrastati. Ma Gesù è più forte di loro. Per l'evangelista la traversata del lago mostra come Gesù, già durante la sua vita terrena, si sia recato in un territorio abitato da non giudei e abbia fatto anche fra loro un segno che annunzia la venuta del regno di Dio.

Il secondo segno portentoso è la liberazione di un indemoniato, che ha luogo non più in terra di Israele ma in una regione abitata da non giudei. Il demone che possiede la persona riducendola in uno stato pietoso di alienazione, riconosce in Gesù il Figlio del Dio altissimo, dice di chiamarsi «legione» e chiede di poter essere mandato in un branco di porci. Gesù acconsente e i porci si buttano nel lago, riportando così i demoni nel loro ambiente naturale. Ma essi continuano ad agire, come appare dal fatto che i mandriani chiedono allora a Gesù di lasciare il paese; l'indemoniato guarito prega Gesù di poterlo seguire, ma egli non glielo consente e lo invia dai suoi per annunziare loro la misericordia che Dio ha avuto per lui (Mc 5,1-20). Gesù ritorna poi con i discepoli in Galilea, dove avvengono due miracoli strettamente collegati tra loro.

## 50. Gesù ridona la vita Mc 5,21-43

<sup>21</sup>Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup>E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi <sup>23</sup>e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». <sup>24</sup>Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

<sup>25</sup>Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni <sup>26</sup>e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi

averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, <sup>27</sup>udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. <sup>28</sup>Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». <sup>29</sup>E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. <sup>30</sup>Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». <sup>31</sup>I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi che la folla si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». <sup>32</sup>Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. <sup>33</sup>E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. <sup>34</sup>Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

<sup>35</sup>Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». <sup>36</sup>Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». <sup>37</sup>E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. <sup>38</sup>Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. <sup>39</sup>Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». <sup>40</sup>E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. <sup>41</sup>Prese la mano della bambina e le disse: «Talita kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». <sup>42</sup>E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. <sup>43</sup>E egli raccomandò loro con insistenza di non farlo sapere ad alcuno e disse di darle da mangiare.

Gesù vuole che questo miracolo strepitoso sia tenuto nascosto alle folle (segreto messianico): l'evangelista lascia intuire che con esso Gesù allude alla sua risurrezione, principio e causa della risurrezione finale di tutti i credenti. Il racconto fa da cornice alla guarigione della donna affetta da perdite di sangue: questo miracolo ha lo scopo di sottolineare la necessità della fede per capire e ottenere la vita nuova portata da Gesù. Siccome la perdita di sangue era causa di impurità, lasciandosi toccare dalla donna Gesù dimostra di opporsi a questa regola discriminante.

La risurrezione di questa ragazzina rappresenta per Marco il culmine non soltanto della piccola raccolta di gesti prodigiosi, ma anche di tutti i segni compiuti da Gesù in Galilea.

## 5. Sezione dei pani (Mc 6,1–8,26)

Al termine del racconto dei quattro miracoli simbolici, Marco riporta una sezione in cui descrive la crisi che metterà fine al ministero di Gesù in Galilea. Questa sezione, o parte di essa, è chiamata «sezione dei pani», poiché in essa il termine «pane» appare ben 16 volte (6,8.37.38.41.44.52; 7,2.5.27; 8,4.5.6.14 [bis].16.17.19). La sezione si apre con un brano in cui si narra il ritorno di Gesù nel suo paese natale.

### 51. Gesù rifiutato dai nazaretani Mc 6,1-6a

<sup>1</sup>Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.  
<sup>2</sup>Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga.

E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E cosa significano i prodigi da lui compiuti? <sup>3</sup>Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

<sup>4</sup>Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». <sup>5</sup>E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. <sup>6a</sup>E si meravigliava della loro incredulità.

I nazaretani si scandalizzano non perché Gesù è uno di loro, ma perché ritengono che dovrebbe esercitare i suoi poteri taumaturgici prima di tutto a loro vantaggio. Di fronte a questa attesa egoistica, Gesù reagisce evitando di fare miracoli e pone se stesso fra i profeti non riconosciuti proprio da coloro ai quali erano stati inviati. Per l'evangelista, il rifiuto dei nazaretani anticipa ed esprime quello che sarà al suo tempo il comportamento del popolo giudaico preso nel suo insieme.

Dopo l'episodio di Nazaret, l'evangelista presenta Gesù che, come risposta al rifiuto dei suoi compaesani, non interrompe la sua attività ma allarga il suo raggio d'azione coinvolgendo in essa anche i Dodici.

### 52. Missione dei Dodici Mc 6,6b-13

<sup>6b</sup>Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando. <sup>7</sup>Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri.

<sup>8</sup>E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; <sup>9</sup>ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. <sup>10</sup>E diceva loro: «Dovunque en-

triate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. <sup>11</sup>Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

<sup>12</sup>Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, <sup>13</sup>scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Mediante la liberazione degli ossessi, i discepoli annunziano la venuta del regno di Dio. Essi vanno in coppia, sia perché nel mondo giudaico era considerata valida la testimonianza solo di due o più persone (cfr. Nm 35,30; Dt 19,15), sia perché deve apparire con chiarezza che la solidarietà è una caratteristica essenziale del regno di Dio. L'austera tenuta di viaggio indica il primato del Regno su tutte le cose materiali. Sullo sfondo si profila la possibilità di un rifiuto, al quale i discepoli devono reagire semplicemente con un gesto simbolico, quello di scuotere la polvere dai propri piedi. I Dodici attuano la missione ricevuta esortando alla conversione, liberando gli ossessi e facendo guarigioni. Essi imitano il Maestro, il quale però non ha bisogno, come loro, di far uso dell'olio per sanare i malati. Questo invio, in Marco, prefigura e anticipa la missione universale che egli omette dopo la risurrezione di Gesù: per lui la predicazione ai gentili fa parte già della missione affidata da Gesù ai discepoli in Galilea.

Dopo l'invio dei Dodici, Marco prende spunto dal fatto che, secondo Erode Antipa, Gesù è Giovanni il Battista redivivo ( Mc 6,14-16) per narrare la morte del precursore: questi era stato arrestato da Erode perché criticava il suo rapporto con la moglie di suo fratello; dietro istigazione di quest'ultima il re lo fa decapitare in carcere (Mc 6,16-29). È questo un segno premonitore del destino che attende anche Gesù. Intanto gli apostoli ritornano da Gesù e gli riferiscono quanto hanno fatto e insegnato; Gesù allora li conduce in un luogo deserto, ma molti se ne accorgono e li precedono via terra (Mc 6,30-33). Si prepara così lo sfondo di un grande miracolo.

### **53. Moltiplicazione dei pani e dei pesci Mc 6,34-44**

<sup>34</sup>Sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla ed ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore; allora si mise a insegnare loro molte cose.

<sup>35</sup>Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; <sup>36</sup>congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». <sup>37</sup>Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». <sup>38</sup>Ma egli disse loro: «Quanti pani

avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».

<sup>39</sup>E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. <sup>40</sup>E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. <sup>41</sup>Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. <sup>42</sup>Tutti mangiarono a sazietà, <sup>43</sup>e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. <sup>44</sup>Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Gesù sperimenta in sé la compassione di Dio per un popolo disgregato e disperso. Egli perciò lo raduna e gli impartisce le direttive di vita. Il dialogo con i discepoli mette in luce come la folla abbia fame di un cibo che non si può comprare con denaro. Gesù solo può darlo. Egli perciò prende l'iniziativa e con soli cinque pani e due pesci sfama una folla di cinquemila uomini. Sullo sfondo, si coglie il miracolo della manna che ha accompagnato il popolo di Israele nel deserto. La divisione in gruppetti corrisponde alla logica comunitaria tipica del popolo di Dio (cfr. Es 18,21). I numeri che appaiono in questo racconto (dodici e cinque) richiamano anch'essi simbolicamente le dodici tribù, i cinque libri della legge e il decalogo (5+5). Gesù appare quindi come il nuovo Mosè che porta a compimento la liberazione del suo popolo.

**Marco** racconta che, al termine dell'evento, i discepoli si avviano in barca verso Betsaida; Gesù invece si ferma a pregare e poi li raggiunge camminando sulle acque (Mc 6,45-52). È questa un'immagine che richiama l'esodo e il passaggio degli israeliti tra le acque del mar Rosso. Il racconto di Marco prosegue con un sommario in cui si riferisce di numerose guarigioni fatte da Gesù nella regione di Gennesaret (Mc 6,53-56). Dopo di esso è riportato un dibattito tra Gesù e gli scribi e i farisei a proposito delle prescrizioni rituali: esso prende l'avvio dal fatto che i discepoli di Gesù non fanno le abluzioni di rito prima dei pasti (Mc 7,1-5). Marco delinea la posizione di Gesù riportando una raccolta di detti originariamente autonomi.

## **54. Comandamenti di Dio e tradizioni umane Mc 7,6-23**

<sup>7,6</sup>Gesù disse loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra,  
ma il suo cuore è lontano da me.*

<sup>7</sup>*Invano mi rendono culto,*

*insegnando dottrine che sono precetti di uomini* (Is 29,13)

<sup>8</sup>Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».



<sup>9</sup>E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. <sup>10</sup>Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. <sup>11</sup>Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è *korban*, cioè offerta a Dio”, <sup>12</sup>non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. <sup>13</sup>Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

<sup>14</sup>Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! <sup>15</sup>Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». <sup>[16]</sup>

<sup>17</sup>Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano circa il significato di questa parabola. <sup>18</sup>E disse loro: «Neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, <sup>19</sup>perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così dichiarava puri tutti gli alimenti. <sup>20</sup>E diceva: «Ciò che rende impuro l'uomo è quello che esce dall'uomo. <sup>21</sup>Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, <sup>22</sup>adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. <sup>23</sup>Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Gesù esige una religione fondata su un rapporto personale con Dio e non sull'adesione formale a pratiche esterne. Alcuni esempi spiegano che cosa intende Gesù. È cosa buona donare i propri beni per il culto di Dio, ma ciò non esonera dal dovere primordiale di onorare i propri genitori. La vera purezza non dipende dagli alimenti che si consumano, ma dal cuore. Ciò che contamina gli esseri umani non sono i cibi ma i vizi che si annidano nel loro cuore. Al centro di questa raccolta, l'evangelista osserva, ispirandosi alla pratica della sua comunità, che, così dicendo, Gesù «rendeva puri tutti gli alimenti» (v. 19b).

La posizione critica assunta da Gesù nei confronti della purità rituale gli permette di abbandonare la Galilea e di entrare in un territorio abitato dai gentili, verso i quali i giudei avevano forti preclusioni in quanto li consideravano come impuri. Qui egli fa un incontro significativo.

## **55. La fede di una donna siro-fenicia Mc 7,24-30**

<sup>24</sup>Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. <sup>25</sup>Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena

seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. <sup>26</sup>Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia.

<sup>27</sup>Ed egli le rispose: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». <sup>28</sup>Ma ella replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». <sup>29</sup>Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

<sup>30</sup>Tornata a casa sua, trovò che la bambina era coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

I miracoli di Gesù sono un segno della salvezza escatologica da lui portata. Di fronte alla richiesta della donna, in un primo momento Gesù oppone un rifiuto: egli è il Messia di Israele, al quale per primo era riservato il regno di Dio. Ma poi, convinto dalla sua fede, cede alla sua richiesta. Questo miracolo, concesso da Gesù in via eccezionale, come la guarigione dell'indemoniato geraseno, è visto da Marco come un'anticipazione della missione ai gentili.

In seguito Gesù, recatosi nel territorio della Decapoli, incontra un sordomuto e lo guarisce ponendogli le dita negli orecchi e toccandogli con la saliva la lingua, dicendo con gli occhi rivolti al cielo: «Effatà», cioè: «Apriti!» (Mc 7,31-37).

A questo punto Gesù, che secondo Marco si trova ancora in territorio straniero, cioè la Decapoli, compie un'altra moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mc 8,1-10): la salvezza, precedentemente donata ai giudei, ora è messa a disposizione anche dei gentili, come lasciano supporre alcuni dettagli del testo (i numeri sette e quattromila). Alcuni farisei si rivolgono poi a Gesù per ottenere un segno, ma egli rifiuta la loro richiesta (Mc 8,11-13). Subito dopo, però, anche i discepoli sono rimproverati da Gesù.

## 56. L'incomprensione dei discepoli Mc 8,14-21

<sup>8,14</sup>I discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. <sup>15</sup>Allora egli cominciò ad ammonirli dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». <sup>16</sup>Sentendo ciò, essi si accusavano l'un l'altro di non avere preso il pane. <sup>17</sup>Quando se ne accorse, Gesù disse loro: «Perché questionate per il pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? <sup>18</sup>Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, <sup>19</sup>quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». <sup>20</sup>«E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». <sup>21</sup>E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Questo testo è una tipica composizione di Marco, il quale collega le due moltiplicazioni di pani quasi fossero due episodi distinti, e non due diversi racconti dello stesso episodio. Alla incredulità della gente e dei capi religiosi si aggiunge quella dei discepoli che, nonostante tutto quello che hanno visto e sperimentato, non comprendono ancora il significato delle parole e dei gesti di Gesù. Anche qui ritorna il riferimento al pane, che è tipico di questa sezione.

La raccolta termina con una nuova guarigione che è situata al termine del viaggio al di fuori dei confini di Israele, quando Gesù è ormai ritornato in Galilea.

## **57. Il cieco di Betsaida Mc 8,22-26**

**<sup>22</sup>Giunsero a Betsaida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. <sup>23</sup>Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». <sup>24</sup>Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». <sup>25</sup>Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli fu guarito e cominciò a vedere distintamente anche le cose più lontane. <sup>26</sup>Rimandandolo a casa sua Gesù gli disse: «Non entrare nemmeno nel villaggio».**

Diversamente dalle altre guarigioni, quella riguardante il cieco di Betsaida è operata da Gesù mediante l'uso della saliva e avviene in modo progressivo, cioè in due tempi. La malattia di questo cieco richiama simbolicamente quella dei discepoli, che Gesù aveva appena stigmatizzato nel racconto precedente. Come questo malato, anch'essi dovranno essere guariti poco per volta, attraverso tutta una serie di esperienze, di cui si parlerà nella sezione successiva, la quale terminerà anch'essa con la guarigione di un cieco.

Termina così la «sezione dei pani» con la quale l'evangelista ha anticipato nella vita di Gesù l'esperienza dei primi cristiani che, rifiutati dai loro connazionali, si sono rivolti ai gentili portando anche ad essi l'annuncio del vangelo.

## **6. In cammino verso Gerusalemme (Mc 8,27–10,52)**

La nuova sezione si struttura intorno a tre testi nei quali Gesù preannuncia la sua imminente morte e risurrezione, seguiti ciascuno da disposizioni riguardanti la sequela. Le folle, eccetto qualche rara apparizione (cfr. 10,1.46), sono scomparse e non si parla più, se non in due casi, di miracoli. Gesù si muove ormai quasi sempre al di fuori del territorio palestinese ed è in viaggio verso Gerusalemme (cfr. 10,32).

All'inizio di questa sezione Gesù si trova nei pressi di Cesarea di Filippo, una città ellenistica situata presso le sorgenti del fiume Giordano. Egli si rivolge ai discepoli e chiede loro che cosa pensino di lui la gente e quale sia la loro opinione. È questa l'occasione in cui fa la **prima predizione** della sua morte e risurrezione.

## **58. Chi è Gesù Mc 8,27-33**

<sup>27</sup>Poi Gesù si diresse con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». <sup>28</sup>Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». <sup>29</sup>Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». <sup>30</sup>E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

<sup>31</sup>E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. <sup>32</sup>Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. <sup>33</sup>Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

La domanda sul significato della sua persona era già affiorata più volte nel corso delle sezioni precedenti (cfr. Mc 1,27; 4,41; 6,2-3). Ora è Gesù stesso che pone la domanda. La risposta riflette le attese dei giudei. Secondo i discepoli la gente interpreta la persona di Gesù in riferimento alla figura biblica del «profeta escatologico» (cfr. Dt 18,15-18). Essi invece, ispirandosi al simbolismo regale, identificano Gesù con il Messia. Gesù non esprime nessun giudizio sulla prima interpretazione e impone il silenzio circa la seconda. Poi dà la sua interpretazione basata non su un titolo cristologico, ma sul suo destino di morte e di risurrezione. Sullo sfondo si possono percepire le profezie riguardanti il Servo di YHWH. La protesta di Pietro significa che egli pensava a un messia trionfatore: perciò Gesù lo rimprovera identificandolo con l'«avversario» (satana) che voleva distoglierlo dalla sua vera missione (cfr. Mt 4,10). A Pietro però Gesù non ingiunge, come aveva fatto con il diavolo, di andarsene, ma piuttosto di mettersi umilmente al suo seguito. Secondo Marco, Gesù è veramente il Messia (cfr. Mc 1,1), ma non secondo le modalità intese dai giudei e da Pietro.

Al primo annuncio della passione e risurrezione di Gesù fa seguito un testo in cui si indica che cosa dovranno fare i discepoli perché il loro comportamento sia conforme a quello del Maestro.

## 59. Come seguire Gesù Mc 8,34-9,1

<sup>34</sup>Convocata la folla assieme ai suoi discepoli, Gesù disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

<sup>35</sup>Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

<sup>36</sup>Infatti quale vantaggio c'è per un uomo se guadagna il mondo intero e perde la propria vita?

<sup>37</sup>Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

<sup>38</sup>Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

<sup>9,1</sup> E diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

Il discepolo deve fare, come il Maestro, una scelta radicale, mettendo in primo piano i valori fondamentali del regno, con la disponibilità a sacrificare per essi anche la propria vita. Le rinunzie a cui va incontro non sono quindi cercate come forme di ascesi o di disprezzo di beni materiali, ma come lo scotto da pagare perché si realizzi un mondo migliore, fondato sulla giustizia e sull'amore. È questo il motivo per cui Gesù si avvia coraggiosamente verso la sua morte. Nel detto finale è attestata la convinzione di Gesù secondo cui il regno di Dio è vicino mentre i primi cristiani lo interpretavano in riferimento al ritorno di Gesù come giudice universale.

Subito dopo i detti sulla sequela, Marco riporta un racconto in cui si manifesta l'origine soprannaturale di Gesù.

## 60. La trasfigurazione di Gesù Mc 9,2-13

<sup>9,2</sup>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro <sup>3</sup>e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. <sup>4</sup>E apparvero loro Elia e Mosè che conversavano con Gesù.

<sup>5</sup>Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi stare qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». <sup>6</sup>In realtà non sapeva che cosa dire, perché erano spaventati. <sup>7</sup>Improvvisamente venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

**<sup>8</sup>E subito, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. <sup>9</sup>Mentre scendevano dal monte, egli ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. <sup>10</sup>Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.**

I sei giorni che separano la trasfigurazione dall'episodio di Cesarea di Filippo richiamano il tempo in cui la nube aveva coperto il Sinai prima che Mosè entrasse in essa (cfr. Es 24,13-16). Il cambiamento nella persona e negli abiti di Gesù rivela la sua piena comunione con Dio e fa pensare che si tratti di una manifestazione gloriosa del Signore risorto, anticipata significativamente nel contesto della sua vita terrena. Mosè ed Elia rappresentano la legge e i profeti, che Gesù porta a compimento. Secondo Luca, essi parlavano con Gesù «del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (cfr. Lc 9,31). Pietro vorrebbe che, assieme a Gesù, anche i due rappresentanti dell'antica economia perpetuassero la loro presenza nella comunità cristiana, ma la voce del Padre indica in Gesù il suo Figlio amato, cioè l'«unico» che i discepoli dovranno «ascoltare» (cfr. Dt 18,15). Gesù ordina poi ai discepoli di non parlare della loro esperienza se non dopo la sua risurrezione. La manifestazione della gloria di Gesù ha dunque senso soltanto nella prospettiva della croce, verso la quale egli si sta orientando.

L'esperienza fatta dai discepoli richiama certamente la venuta del Messia. Essi però non dimenticano l'attesa di una figura profetica a cui avevano fatto allusione riportando il parere della gente; perciò fanno presente a Gesù che prima (del Messia) deve venire Elia. Ma Gesù risponde: «Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui» (Mc 9,11-13 // Mt 17,10-13). Egli si riferisce a Giovanni il Battista che per Marco non prepara la venuta di Dio (cfr. Mt 3,1.22-23) ma è il precursore del Messia. Poi guarisce un ragazzo epilettico, sottolineando la necessità della fede e della preghiera (Mc 9,14-29 // Mt 17,14-21 // Lc 9,37-43).

Subito dopo Marco riporta la **seconda predizione** del futuro destino di Gesù, seguito anch'esso da due testi riguardanti la sequela.

## **61. Secondo annuncio della passione Mc 9,33-37**

**<sup>30</sup>Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. <sup>31</sup>Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». <sup>32</sup>Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.**

<sup>33</sup>Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». <sup>34</sup>Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso fra loro chi fosse più grande. <sup>35</sup>Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». <sup>36</sup>E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: <sup>37</sup>«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

<sup>38</sup>Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». <sup>39</sup>Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me: <sup>40</sup>chi non è contro di noi è per noi. <sup>41</sup>Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa».

Mentre Gesù è ormai in cammino verso la morte, i discepoli sono ancora presi dal desiderio di una grandezza terrena, collegata alle loro aspettative di un regno basato sul potere. Gesù, invece, richiama la necessità di un servizio che i capi devono svolgere a favore di tutta la comunità, sulla linea di quanto è detto nei carmi del Servo di YHWH. L'accoglienza dei bambini suggerisce l'impegno a favore di tutta la comunità, specialmente dei più piccoli. Consentendo che anche altri, che non appartengono ai suoi discepoli, caccino i demoni nel suo nome, Gesù mette l'impegno per il regno al di sopra di qualsiasi interesse di gruppo.

Marco prosegue con una piccola raccolta di detti in cui mette in guardia i discepoli nei confronti dello scandalo (Mc 9,42-50). In seguito riporta un brano nel quale Gesù esprime il suo pensiero sulla coppia.

## **62. Il matrimonio nel progetto di Dio Mc 10,1-12**

<sup>1</sup>Partito di là, Gesù si recò nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare.

<sup>2</sup>Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito mandare via la propria moglie. <sup>3</sup>Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». <sup>4</sup>Dissero: «Mosè ha permesso al marito di mandarla via, a condizione però che le sia dato un atto di ripudio». <sup>5</sup>Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. <sup>6</sup>Ma dall'inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina; <sup>7</sup>per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie <sup>8</sup>e i due diventeranno

una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. <sup>9</sup>Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

<sup>10</sup>A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. <sup>11</sup>Ed egli disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio nei suoi confronti; <sup>12</sup>e se ella, ripudiato il marito, sposa un altro uomo, commette adulterio».

La domanda dei farisei, come risulta chiaramente dal passo parallelo di Matteo, non verteva sulla liceità del ripudio, chiaramente ammessa nel Pentateuco (cfr. Dt 24,1), ma sulle sue motivazioni. Su questo argomento, alla scuola più rigida di R. Shammai che permetteva il ripudio solo in caso di adulterio della moglie, si contrapponeva quella più permissiva di R. Hillel, secondo il quale esso era consentito anche per motivi meno seri. Gesù non entra in questo dibattito, ma afferma che la norma data da Mosè era una concessione alla situazione di peccato in cui si trovava Israele. Egli perciò risale al progetto di Dio, rivelato nel racconto della creazione (Gn 1,27; 2,24), e afferma l'indissolubilità del matrimonio. Non si tratta però di una disposizione legale più rigida rispetto a quelle dei dottori della legge, ma di una meta a cui tendere in vista della venuta del Regno. L'aggiunta finale, presentata come risposta a una domanda ulteriore, risale alla comunità cristiana che interpreta in senso legalistico: il ripudio del proprio coniuge non è permesso né all'uomo, né alla donna, come era invece consentito nel mondo romano.

Dopo un intermezzo in cui Gesù benedice i bambini, poiché «a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mc 10,13-16), l'evangelista inserisce una raccolta di brani riguardanti il rapporto del discepolo con i beni di questo mondo.

### **63. Le esigenze della sequela Mc 10,17-31**

<sup>17</sup>Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?». <sup>18</sup>Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup>Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». <sup>20</sup>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup>Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e il ricavato dallo ai poveri: così avrai un tesoro in cielo; poi vieni! Seguimi!». <sup>22</sup>Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

<sup>23</sup>Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel



regno di Dio!». <sup>24</sup>I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese a dire: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! <sup>25</sup>È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, piuttosto che un ricco entri nel regno di Dio». <sup>26</sup>Essi, ancora più stupiti, dicevano fra loro: «E chi può essere salvato?». <sup>27</sup>Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

<sup>28</sup>Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». <sup>29</sup>Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del vangelo, <sup>30</sup>che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, assieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. <sup>31</sup>Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Il protagonista del racconto di vocazione è sinceramente in cerca della vita eterna. Gesù gli indica anzitutto la via maestra dei comandamenti. Siccome l'interessato afferma di averli osservati fin dalla sua giovinezza, Gesù gli propone di rinunciare a tutti i suoi beni e di seguirlo. Con questo invito vuole fargli capire che solo seguendo lui può trovare il modo corretto di osservare i comandamenti in sintonia con il regno di Dio. Nei brani che l'evangelista riporta come commento al suo rifiuto, Gesù risponde alle perplessità dei discepoli: è difficile per un ricco di entrare nel regno di Dio, ma non si esclude del tutto che ciò possa avvenire, solo però in forza di un dono speciale di Dio. Per i primi cristiani, che non potevano separarsi dai loro beni, queste parole aprono la porta alla speranza. Nel passo successivo, Gesù aggiunge, in riferimento ai discepoli della prima ora, che la rinuncia ai propri beni comporta una grande ricompensa già in questa vita e alla fine la vita eterna. In sintesi, Marco vuole fare comprendere che, seguendo Gesù, il discepolo che si mette totalmente al servizio del Regno, riceve molto più di quello che ha lasciato.

A questo punto, Marco inserisce il **terzo annunzio** della morte e della risurrezione di Gesù.

## **64. Terzo annunzio della passione Mc 10,32-34**

<sup>32</sup>Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: <sup>33</sup>«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani,

**<sup>34</sup>Io derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».**

Questo annunzio è ancora più particolareggiato dei precedenti e riflette da vicino. La sua formulazione proviene dai ricordi riguardanti la passione di Gesù, rielaborati alla luce del terzo canto del Servo di YHWH (cfr. Is 50,6-7).

A questo annunzio fa seguito, come nei due precedenti, un brano riguardante la sequela.

## **65. L'autorità come servizio Mc 10,35-45**

**<sup>35</sup>Si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, e gli dissero: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». <sup>36</sup>Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». <sup>37</sup>Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». <sup>38</sup>Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». <sup>39</sup>Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. <sup>40</sup>Ma quanto a sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me concederlo: è infatti per coloro ai quali è stato riservato».**

**<sup>41</sup>Gli altri dieci, avendo udito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. <sup>42</sup>Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. <sup>43</sup>Fra voi però non sia così; ma chi vuole diventare grande fra voi diventi vostro servitore, <sup>44</sup>e chi vuole essere il primo tra voi diventi schiavo di tutti. <sup>45</sup>Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per la moltitudine».**

Giacomo e Giovanni pensavano al regno di Dio come effetto di un'impresa militare in cui al Messia dovevano essere affiancati, in ordine di importanza, i suoi generali. Gesù invece richiama, sotto l'immagine del calice da bere e del battesimo da ricevere, il destino di sofferenza e di morte che lo attende. I discepoli dovranno esserne partecipi, ma non sarà loro riservata altra ricompensa se non la partecipazione al Regno. Nel secondo racconto, invece, Gesù contrappone l'esercizio dell'autorità nella comunità dei discepoli a quello che ha luogo nella società politica: mentre in questa i capi dominano sui sudditi, in quella devono mettersi umilmente al servizio degli altri, sull'esempio di Gesù.

A conclusione della sezione dedicata al viaggio di Gesù verso Gerusalemme, Marco riporta un nuovo miracolo di Gesù. Il racconto si apre, come al solito, con un'indicazione di luogo e la presentazione del protagonista. Segue poi il dialogo tra questi e Gesù, a cui fa seguito una breve conclusione.

## **66. Il cieco di Gerico Mc 10,46-52**

<sup>46</sup>Gesù e i suoi discepoli giunsero a Gerico. Mentre uscivano dalla città accompagnati da una grande folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. <sup>47</sup>Sentendo che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». <sup>48</sup>Molti lo cercavano di farlo tacere, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». <sup>49</sup>Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». <sup>50</sup>Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. <sup>51</sup>Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni, che io riabbia la vista!». <sup>52</sup>E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e lo seguiva lungo la strada.

Il cieco di Gerico ha una grandissima fiducia nei poteri soprannaturali di Gesù e lo chiama con il titolo messianico di «Figlio di Davide», senza che Gesù lo metta a tacere. La sua guarigione indica simbolicamente che alla fine, dopo le istruzioni date da Gesù, i discepoli sono guariti dalla loro cecità, qual era emersa al termine della sezione dei pani. La prontezza con cui il cieco risponde alla chiamata di Gesù e, una volta guarito, lo segue lungo la strada, fa di lui il modello dei discepoli che seguono Gesù nel suo viaggio verso Gerusalemme, ormai consapevoli di quanto accadrà nella città santa.

Dopo la guarigione del cieco Bartimeo, Gesù lascia Gerico e giunge a Gerusalemme. Inizia qui una nuova sezione, nella quale Marco descrive un breve periodo di ministero svolto da Gesù nella città santa.

## **7. Ministero in Gerusalemme (Mc 11-13)**

La predicazione di Gesù nella città santa è concentrata da Marco nell'arco di una settimana: ciò è dovuto probabilmente non tanto a ricordi di carattere storico, ma al fatto che, quando si è formato il racconto, la Chiesa celebrava già una specie di «settimana santa» in preparazione della Pasqua cristiana. Il tema centrale è quello dello scontro di Gesù con le autorità religiose del suo popolo.

## 67. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme Mc 11,1-11

<sup>1</sup>Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi, Gesù chiamò due dei suoi discepoli <sup>2</sup>e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. <sup>3</sup>E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». <sup>4</sup>Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. <sup>5</sup>Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». <sup>6</sup>Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

<sup>7</sup>Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. <sup>8</sup>Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. <sup>9</sup>Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna!

***Benedetto colui che viene nel nome del Signore!***

<sup>10</sup>***Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!***

***Osanna nel più alto dei cieli!***» (Sal 118,25-26; 2Sam 7,16).

<sup>11</sup>Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa dattorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betania.

Marco ha fatto di questo racconto il portale dell'ultima settimana di vita di Gesù. Il suo intento è quello di mostrare il coraggio e la determinazione con cui Gesù affronta i suoi avversari, ben sapendo che cosa lo aspetta. Perciò racconta l'evento in modo da mostrare come Gesù conosca il futuro e decida liberamente il suo destino. Egli appare qui, come pure in seguito, come il vero regista di quanto sta capitando. L'episodio è descritto sulla falsariga di Zc 9,9, dove si preannunzia l'ingresso del Messia in Gerusalemme, ma il rapporto con questo oracolo è esplicitato solo in Mt 21,5. La folla acclama Gesù come l'inviato di Dio ed esalta il regno di Davide ormai vicino, mentre secondo Luca egli riceve dalla folla il titolo di re. Gesù si reca immediatamente nel tempio, di cui prende simbolicamente possesso.

**Controversie con le autorità giudaiche** (Mc 11,12-12,12) Il mattino dopo Gesù ritorna in Gerusalemme: camminando trova un fico che ha molte foglie e nessun frutto e lo maledice (Mc 12,12-14 // Mt 21,18-19). Entrato nel tempio, Gesù fa un gesto inatteso.

## 68. Il rispetto per la casa di Dio Mc 11,15-20

<sup>15</sup>Gesù giunse a Gerusalemme con i suoi discepoli. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe <sup>16</sup>e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio.

<sup>17</sup>E diceva loro: «Non sta forse scritto:

***La mia casa sarà chiamata***

***casa di preghiera per tutte le nazioni?*** (Is 56,7)

***Voi invece ne avete fatto un covo di ladri*** (Ger 7,11)».

<sup>18</sup>Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Ma avevano paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento.

<sup>19</sup>Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città. <sup>20</sup>La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici.

Con il suo gesto, Gesù contesta lo sfruttamento per scopi economici del culto che si svolge nel tempio. Mediante i due testi profetici citati, Marco lo interpreta come una condanna del tempio a motivo della chiusura ai gentili e dell'indegnità dei suoi frequentatori. Più in profondità vi legge, mediante l'accostamento al gesto simbolico del fico, una condanna del popolo giudaico che non ha riconosciuto in lui il Messia inviato da Dio.

All'episodio del fico fanno seguito alcuni detti sulla fede, sulla preghiera e sul perdono (Mc 11,21-26). È riportata poi una controversia con i capi giudaici riguardante l'autorità di Gesù (Mc 11,27-33). Subito dopo Gesù racconta una parabola. Essa è ancora rivolta ai rappresentanti del sinedrio.

## 69. Parabola dei contadini omicidi Mc 12,1-12

<sup>1</sup>Gesù raccontò loro questa parabola: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

<sup>2</sup>Al momento opportuno mandò dai contadini un servo a ritirare la sua parte di raccolto della vigna. <sup>3</sup>Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. <sup>4</sup>Mandò loro di nuovo un altro servo ed essi picchiarono anche quello sulla testa e lo insultarono. <sup>5</sup>Ne mandò un altro ancora, ed essi lo uccisero; infine ne mandò molti altri, e alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

<sup>6</sup>Non gli restava altri che il suo figlio amato; egli lo inviò loro per ultimo, dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». <sup>7</sup>Ma quei contadini dissero fra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!». <sup>8</sup>Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

<sup>9</sup>Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. <sup>10</sup>Non avete letto questa Scrittura:

**«La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo;**

**<sup>11</sup>questo è stato fatto dal Signore**

**ed è una meraviglia ai nostri occhi?» (Sal 118,22-23)».**

<sup>12</sup>Essi capirono che aveva detto quella parabola contro di loro e cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla. Perciò lo lasciarono e se ne andarono.

La parabola illustra, alla luce della nota allegoria della vigna (cfr. Is 5,1-2), il difficile rapporto che Israele ha avuto con il suo Dio durante tutta la sua storia fino al momento attuale in cui i capi dei giudei si oppongono a Gesù. Nella vicenda la tradizione ha visto adombrato il rifiuto di Gesù da parte dei capi del popolo e la sua prossima uccisione, nonché il trasferimento dell'elezione ad altri. Questa interpretazione è stata illustrata da Marco mediante la citazione del Sal 118,22-23, letto come il preannuncio simbolico della morte e risurrezione di Gesù.

**Dibattiti con i rappresentanti dei movimenti** (Mc 12,13-44). Gesù si confronta ora con le guide religiose del popolo. Nel primo brano gli viene proposta una domanda di tipo politico.

## **70. Dio e Cesare Mc 12,13-17**

<sup>13</sup>Andarono da lui alcuni farisei ed erodiani con l'intento di fargli dire qualcosa di compromettente. <sup>14</sup>Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

<sup>15</sup>Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». <sup>16</sup>Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». <sup>17</sup>Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

La domanda è fatta farisei e gli erodiani che, secondo Marco, sono inviati dai sacerdoti. Essa riguarda direttamente il pagamento della tassa pro capite, imposta dai romani a tutti gli adulti. Sullo sfondo c'è il problema della sottomissione a Roma, significata nel pagamento di questa tassa, che perciò era invisibile alla maggior parte dei giudei. Gesù si trova quindi di fronte a un dilemma: rendersi nemica la gente affermando la legittimità della tassa o, negandola, attirarsi la

repressione dei romani. Nella sua risposta, Gesù fa leva sul fatto che in Palestina era corrente la moneta romana. Da ciò egli deduce che bisogna dare rispettivamente al potere politico e a Dio ciò che compete a ciascuno di essi. Così facendo Gesù afferma che la sottomissione al potere politico è accettabile fino a quando esso non mette in questione i sacrosanti diritti di Dio.

Successivamente, come risposta ai sadducei, Gesù prende posizione a favore della risurrezione dei morti (Mc 12,18-27). Nel dibattito successivo Gesù si confronta con gli scribi di estrazione.

## 71. Il più grande comandamento Mc 12,28-34

<sup>28</sup>Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

<sup>29</sup>Gesù rispose: «Il primo è:

**Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore;**  
<sup>30</sup>**amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza** (Dt 6,4).

<sup>31</sup>Il secondo è questo:

**Amerai il tuo prossimo come te stesso** (Lv 19,18).

Non c'è altro comandamento più grande di questi».

<sup>32</sup>Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; <sup>33</sup>amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». <sup>34</sup>Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Nella sua risposta Gesù accosta, forse per la prima volta nel giudaismo, i due comandamenti del Primo Testamento riguardanti l'amore. Tuttavia il suo insegnamento è tradizionale: l'ossequio a Dio rappresenta il punto centrale di tutta la legge, ma a Dio si può andare unicamente passando attraverso la ricerca di rapporti giusti con gli altri esseri umani. Secondo Matteo e Luca (Q), Gesù ha superato questa posizione raccomandando l'amore per il nemico (Mt 5,44 // Lc 6,27).

In un altro racconto Gesù mette in discussione la convinzione comune secondo cui il Messia è figlio di Davide (Mc 12,35-37a). Viene poi l'accusa di ipocrisia rivolta da Gesù ai dottori della legge (Mc 12,37b-40). Conclude un episodio riguardante una vedova.

## 72. Cosa offrire a Dio Mc 12,41-44

<sup>41</sup>Gesù sedette allora di fronte al tesoro e osservava la folla che vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. <sup>42</sup>Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, equivalenti a un soldo. <sup>43</sup>Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. <sup>44</sup>Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Il gesto della vedova assume per Gesù un valore emblematico: a Dio ciascuno non deve dare delle cose, piccole o grandi che siano, ma tutto se stesso. Questo principio è espresso qui a conclusione di tutto il ministero pubblico di Gesù, prima in Galilea e poi a Gerusalemme. Il racconto della passione dimostrerà in che modo Gesù ha attuato in se stesso l'esempio della vedova.

Con questo racconto terminano le controversie di Gesù con i capi del popolo e i rappresentanti dei diversi movimenti.

### 8. Discorso escatologico (Mc 13).

Al termine del ministero pubblico di Gesù a Gerusalemme, Marco attribuisce a Gesù un discorso eccezionalmente esteso che, per il suo interesse volto alle cose ultime, è chiamato «discorso escatologico» oppure, a motivo del suo genere letterario apocalittico, «apocalisse sinottica». Esso rappresenta la seconda delle due più lunghe raccolte di detti riportate eccezionalmente da Marco. Il discorso è stato collocato dall'evangelista in questo contesto per suggerire al lettore di leggere la passione ormai imminente nella prospettiva della gloria futura. I brani che lo compongono sono i seguenti:

- \* Gesù predice la distruzione del tempio (Mc 13,1-4)
- \* I segni premonitori (Mc 13,5-8)
- \* Persecuzioni future (Mc 13,9-13)
- \* La grande devastazione (Mc 13,14-20)
- \* Comparsa di falsi messia e falsi profeti (Mc 13,21-23).

Il discorso raggiunge il suo culmine con il preannuncio dell'evento finale della storia.

## 73. La venuta del Figlio dell'uomo Mc 13,24-32

<sup>24</sup>«*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà,*



*la luna non darà più la sua luce,  
25le stelle cadranno dal cielo  
e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte* (Is 13,9-10; 34,4).

**26**Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria* (Dn 7,13-14). **27**Egli manderà gli angeli a radunare i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

**28**Prendete come esempio la pianta di fico: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. **29**Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

**30**In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. **31**Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

**32**Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno ne sa nulla, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Questo discorso, come gli altri riportati dai vangeli sinottici, è una raccolta di detti non tutti pronunziati da Gesù. È facile che l'evangelista l'abbia già trovato in gran parte composto. Esso è attribuito a Gesù, ma in realtà rispecchia le attese dei primi cristiani di origine giudaica. La fine del mondo e la venuta del Figlio dell'uomo erano infatti temi molto diffusi nell'apocalittica giudaica. Il testo evangelico contiene una riflessione cristiana sulla caduta di Gerusalemme, presentata come una conseguenza del rifiuto opposto a Cristo e al vangelo da parte del mondo giudaico. In esso la rovina della città santa viene interpretata come un segno premonitore della fine del mondo e del ritorno di Gesù come Figlio dell'uomo e giudice universale. L'evangelista è ancora convinto che questo avverrà in tempi brevi, anche se nessuno conosce il tempo preciso e non si sono ancora verificati i segni che ciò sta per realizzarsi. Marco utilizza il discorso come cerniera tra il ministero pubblico di Gesù e la sua passione. Con esso intende mostrare ai suoi lettori qual è la meta a cui tende tutta l'esistenza terrena di Gesù, e al tempo stesso vuole prepararli alla sua passione, mostrando come essa non sia la fine della sua vicenda, ma piuttosto il preludio della sua gloria finale.

Il discorso escatologico di Marco si chiude con un appello alla vigilanza (Mc 13,33-37).

## **9. Passione, morte e risurrezione di Gesù (Mc 14–16).**

Al termine del discorso escatologico Marco narra gli ultimi avvenimenti della vita terrena di Gesù. Il racconto della passione e della risurrezione di Gesù è forse il più

antico di tutto il vangelo. Tuttavia esso non è un resoconto storico in senso proprio ma un ripensamento in chiave edificante dei ricordi trasmessi dai primi testimoni. Marco dà inizio alla nuova sezione riportando la decisione presa dal sinedrio di arrestare Gesù (Mc 14,1-2). Questa notizia, assieme a quella successiva riguardante il tradimento di Giuda, fa da cornice al racconto di un gesto di devozione verso Gesù.

## **74. L'unzione di Betania Mc 14,3-9**

**<sup>3</sup>Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. <sup>4</sup>Alcuni fra i presenti si indignarono dicendo: «Perché sprecare questo profumo? <sup>5</sup>Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.**

**<sup>6</sup>Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ciò che ha fatto per me è una buona azione. <sup>7</sup>I poveri infatti li avrete sempre con voi e potrete far loro del bene quando vorrete, ma non sempre avrete me. <sup>8</sup>Ella ha fatto ciò che ha potuto, ungendero in anticipo il mio corpo per la sepoltura. <sup>9</sup>In verità io vi dico: per il mondo intero, dovunque sarà proclamato il vangelo, si ricorderà anche quello che lei ha fatto».**

Il gesto di devozione nei confronti di Gesù da parte di una donna non nominata suscita lo scandalo di alcuni che l'accusano di avere sprecato una grossa somma di denaro che poteva servire per i poveri. Non si precisa chi ha criticato la donna: in Mt 26,8 si tratta dei discepoli, mentre in Gv 12,4 l'intervento è attribuito a Giuda. Il racconto mette simbolicamente in luce il contrasto tra coloro che danno un'interpretazione più sociale del messaggio di Gesù e coloro che invece mettono in primo piano la sua persona. Gesù non esclude l'importanza di dedicarsi ai poveri, ma non condanna la devozione verso la propria persona. Il gesto di venerazione nei confronti di Gesù diventa in questo contesto un tetro preannuncio della morte imminente, in quanto egli vede in esso l'anticipazione dei riti funebri che secondo Marco gli saranno negati al momento della sepoltura.

All'unzione di Betania fa seguito il tradimento di Giuda (Mc 14,10-11). Nella scena successiva si racconta l'Ultima Cena di Gesù. Essendo la vigilia di Pasqua, egli manda due discepoli a preparare per la festa (Mc 14,12-16). Venuta l'ora della cena, Gesù smaschera il traditore (Mc 14,17-21). Segue poi il racconto dell'ultima cena.

## 75. La cena del Signore Mc 14,22-25

<sup>22</sup>E, mentre mangiavano, Gesù prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». <sup>23</sup>Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. <sup>24</sup>E disse loro: «Questo è il mio sangue, che è versato per molti come segno dell'alleanza. <sup>25</sup>In verità io vi dico che non berrò mai più il frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Le parole pronunziate da Gesù e i suoi gesti interpretano e anticipano in modo simbolico la sua imminente morte in croce. Il pane spezzato e il vino distribuito ai discepoli rappresentano il dono di sé che ha portato Gesù ad accettare una morte così crudele, mentre il mangiare e il bere da parte dei discepoli significa la comunione con lui e fra di loro. Nella comunione fraterna è anticipato il regno di Dio che Gesù ha annunciato e che fra poco testimonierà con la sua morte.

Poi Gesù lascia con i discepoli la sala della cena e si reca al Getsemani. Camminando predice l'abbandono dei discepoli e il rinnegamento di Pietro (Mc 14,26-31). Giunti nell'orto del Getsemani, Gesù vive un momento di grande angoscia.

## 76. L'agonia di Gesù nel Getsemani Mc 14,32-42

<sup>32</sup>Gesù giunse con i suoi discepoli a un podere chiamato Getsemani ed egli disse loro: «Sedetevi qui, mentre io prego». <sup>33</sup>Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia.

<sup>34</sup>Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». <sup>35</sup>Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregando chiedeva che, se fosse possibile, si allontanasse da lui quell'ora. <sup>36</sup>E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però avvenga non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

<sup>37</sup>Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? <sup>38</sup>Vegliate e pregate per non soccombere alla tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». <sup>39</sup>Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole.

<sup>40</sup>Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi erano diventati pesanti, ed essi non sapevano che cosa rispondergli. <sup>41</sup>Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. <sup>42</sup>Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

In questa scena è descritto anticipatamente lo stato d'animo di Gesù durante la passione e soprattutto è spiegato il vero senso delle

parole che pronunzierà sulla croce. La sua preghiera esprime il rapporto strettissimo che egli ha con Dio. Nonostante la paura e l'angoscia, Gesù si rivolge a lui con l'appellativo intimo e familiare di «abba», che i bambini usavano nei rapporti con il loro padre. Egli chiede a Dio allontanare da lui il calice della sofferenza, ma è disposto, come il giusto dei salmi, a compiere fino in fondo la sua volontà (cfr. Sal 40,8-9). I discepoli invece appaiono completamente impreparati a quanto sta per capitare al loro Maestro.

Al termine della preghiera, Marco racconta l'**arresto di Gesù** (Mc 15,43-52), dopo il quale egli è portato davanti al sinedrio, dove ha luogo il processo giudaico.

## **77. Gesù davanti al sinedrio Mc 14,53-65**

<sup>53</sup> Gesù fu condotto dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. <sup>54</sup> Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.

<sup>55</sup> I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. <sup>56</sup> Molti infatti testimoniavano contro di lui, ma le loro testimonianze non erano concordi. <sup>57</sup> Alcuni si alzarono a testimoniare il falso, dicendo: <sup>58</sup> «Lo abbiamo udito mentre diceva: "lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». <sup>59</sup> Ma nemmeno su questo la loro testimonianza era concorde.

<sup>60</sup> Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». <sup>61</sup> Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Dio Benedetto?». <sup>62</sup> Gesù rispose: «Io lo sono!

***E vedrete il Figlio dell'uomo***

***seduto alla destra della Potenza di Dio***

***e venire con le nubi del cielo*** (Sal 110,1; Dn 7,13-14).

<sup>63</sup> Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? <sup>64</sup> Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte.

<sup>65</sup> Alcuni cominciarono a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

In questa scena, che è una ricostruzione cristiana delle ultime ore di Gesù, Marco vuole mostrare come egli sia stato condannato dal tribunale giudaico pur essendo del tutto innocente. Nonostante la posizione critica da lui assunta nei confronti del tempio, l'accusa dei testimoni è falsa, perché egli non ha mai preteso di distruggere il

tempio. Di fronte alla domanda esplicita del sommo sacerdote, Gesù accetta i due titoli di Messia e di Figlio di Dio. È la prima volta che ciò accade nel Vangelo di Marco: solo nel contesto della morte imminente infatti il lettore può capirne il significato. Gesù però qualifica i due titoli rifacendosi a due testi biblici che ne indicano il significato. L'accusa di bestemmia è fuori luogo, perché il proclamarsi Messia potrà essere una menzogna, ma non un insulto a Dio. Tuttavia è l'unica che, davanti ai romani, può dare luogo alla condanna a morte.

Alla condanna di Gesù fa seguito il rinnegamento di Pietro, il quale però subito dopo si pente e piange amaramente (Mc 14,66-72). Intanto Gesù è consegnato a Pilato, non con l'accusa di bestemmia, ma con quella politica di volersi fare re (Mc 15,1). È questo l'unica via per ottenere una condanna a morte. Inizia così il processo romano che si svolge di fronte a Pilato, il quale interroga subito Gesù, ma questi rimane in silenzio (Mc 15,2-5). Pilato allora fa un tentativo di graziarlo, al quale però si oppone la folla

## **78. Pilato cerca di liberare Gesù Mc 15,6-15**

<sup>6</sup>A ogni festa, Pilato era solito rimettere in libertà un carcerato, a loro richiesta. <sup>7</sup>Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere assieme ai ribelli che in una rivolta avevano commesso un omicidio. <sup>8</sup>La folla si radunò e chiese a Pilato di comportarsi come era solito fare. <sup>9</sup>Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà il re dei giudei?». <sup>10</sup>Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia.

<sup>11</sup>Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché chiedesse, invece, di rimettere in libertà Barabba. <sup>12</sup>Pilato allora domandò: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei giudei?». <sup>13</sup>Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». <sup>14</sup>Pilato soggiunse: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!».

<sup>15</sup>Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Il comportamento di Pilato, incerto e pauroso, non corrisponde al carattere spregiudicato che gli è attribuito da altre fonti. Per Marco è importante sottolineare che egli ha ceduto solo in seguito alla pressione della folla. Dopo aver inneggiato a Gesù al momento del suo ingresso in Gerusalemme, la folla esige da Pilato la sua crocifissione. Questo episodio serve a Marco per mostrare che anche il popolo giudaico ha abbandonato Gesù. Egli però sottolinea che la folla era sobillata dai capi dei sacerdoti. Comunque, nonostante il tentativo di scaricare la colpa della condanna di Gesù sui giudei, è

chiaro che la colpa maggiore della condanna è di Pilato, direttamente o mediante i suoi sottoposti.

Sono poi raccontati gli insulti fatti dai soldati a Gesù (Mc 15,16-20). Subito dopo Marco descrive l'esecuzione della pena. Mentre conducono Gesù al luogo dell'esecuzione, i soldati costringono Simone di Cirene a portare la croce (Mc 15,21). Infine giungono al Golgota e lì Gesù è crocifisso.

## **79. Crocifissione e morte di Gesù Mc 15,22-39**

**22**I soldati condussero Gesù in un luogo chiamato Golgota, che significa «cranio», **23**e gli dettero da bere vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. **24**Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. **25**Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. **26**Come motivo della sua condanna era scritto: «Il re dei giudei». **27**Con lui crocifissero anche due briganti, uno alla sua destra e l'altro alla sinistra.<sup>[28]</sup>

**29**Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, **30**salva te stesso, scendendo dalla croce!». **31**Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! **32**Se è il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

**33**Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. **34**Alle tre, Gesù gridò a gran voce:

*«Eloi, Eloi, lemà sabactàni?»*,

che significa:

*«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»* (Sal 22,2).

**35**Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». **36**Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e cercò di farlo bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». **37**Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. **38**Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. **39**Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Numerosi dettagli del racconto, come l'offerta del vino aromatizzato, la divisione delle vesti, la presenza dei due malfattori, l'atto di scuotere il capo da parte dei passanti, l'invito a salvare se stesso scendendo dalla croce, sono allusioni al tema biblico del giusto perseguitato (cfr. Sal 69,21; Sal 22,8.19; Is 52,6; 53,7-9; Sap 2,17-19). La scritta recante la motivazione della condanna e la crocifissione con i due ladroni, che in realtà sono rivoluzionari nazionalisti, mettono in luce il carattere politico della condanna. Gli insulti che gli vengono

lanciati dai presenti suppongono l'attesa, in contrasto con tutto l'insegnamento di Gesù, di un Messia glorioso e trionfatore. La lacerazione del velo del tempio indica la profanazione del luogo santo e la sua futura distruzione. Le parole del centurione, che riconosce in Gesù il Figlio di Dio, anticipano il movimento di conversione al cristianesimo da parte dei gentili che avrà luogo dopo la morte di Gesù. Secondo Luca, il centurione si sarebbe limitato a riconoscere l'innocenza di Gesù (cfr. Lc 23,47).

Marco ricorda che alla crocifissione di Gesù assistono alcune donne, tra le quali si trovavano tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome (Mc 15,40-41). Poi racconta la sepoltura di Gesù per opera di Giuseppe d'Arimatea: anche ad essa assiste il gruppo delle donne (Mc 15,42-47).

La **risurrezione**. Dopo aver descritto la sepoltura di Gesù, Marco riporta l'annuncio della risurrezione.

## **80. L'annuncio della risurrezione Mc 16,1-8**

<sup>1</sup>Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. <sup>2</sup>Il primo giorno della settimana, di buon mattino, al levare del sole, vennero al sepolcro. <sup>3</sup>Dicevano fra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». <sup>4</sup>Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

<sup>5</sup>Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. <sup>6</sup>Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. <sup>7</sup>Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: «Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». <sup>8</sup>Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Con questo racconto l'evangelista intende sottolineare come sia Dio stesso che, mediante un suo messaggero, annuncia il grande evento della salvezza. La risurrezione di Gesù non è descritta perché si tratta di una realtà spirituale, che si coglie unicamente mediante la fede. Essa significa che Dio non ha abbandonato il suo Figlio, che gli è stato fedele fino alla morte, ma gli ha donato la vita piena, che competerà a tutti coloro che prendono la loro croce e si mettono al suo seguito. Per comprendere ciò nessuna prova è richiesta, neppure la testimonianza delle donne, le quali difatti rimangono mute.

Il vangelo di Marco termina con l'annuncio dell'angelo alle donne. Questa conclusione è sembrata troppo brusca ai primi lettori. Perciò una mano anonima ha aggiunto un brano, chiamato «finale canonica», poiché è stata considerata come ispirata, pur non essendo uscita dalla mano di Marco. Essa supplisce alla mancanza di informazioni riguardanti le apparizioni di Gesù e il mandato missionario.

## **81. Apparizioni di Gesù e invio dei discepoli Mc 16,9-20**

<sup>9</sup>Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. <sup>10</sup>Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. <sup>11</sup>Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

<sup>12</sup>Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. <sup>13</sup>Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

<sup>14</sup>Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. <sup>15</sup>E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. <sup>16</sup>Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. <sup>17</sup>Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, <sup>18</sup>prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

<sup>19</sup>Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

<sup>20</sup>Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

In questo brano è riportato un breve riassunto di quanto riferiscono gli altri evangelisti. Dal quarto vangelo è presa l'apparizione a Maria Maddalena (Gv 20,11-18) e da Luca l'apparizione ai due discepoli (Lc 24,13-35). Il mandato missionario ricalca da vicino quello riportato da Matteo (Mt 28,18-20). Da Marco proviene l'accento ai segni che accompagneranno la predicazione dei discepoli (Mc 6,12-13). Infine la notizia dell'ascensione è ripresa da Luca (Lc 24,50-53; At 1,9).

## **CONCLUSIONE**

Il nucleo centrale della predicazione di Gesù consiste per Marco nell'annuncio dell'imminente venuta del Regno di Dio. Questo regno non si situa in un altro mondo ma rappresenta il punto d'arrivo della storia



umana: esso consiste in una sua trasformazione radicale dell'umanità, in forza della quale diventa prevalente in essa un rapporto di amore e di giustizia. Il regno è un dono totalmente gratuito di Dio, che bisogna aspettare e accogliere con fede. Perciò la sua venuta è una buona notizia. Fin dall'inizio Gesù appare circondato da numerosi discepoli, i quali sono presentati come la sua vera famiglia. Fra di loro ve ne sono dodici ai quali egli chiede che lo seguano e al tempo stesso li invia davanti a sé perché preparino la sua venuta.

Intorno a Gesù si raccoglie ben presto una folla composta di indemoniati, donne, lebbrosi, paralitici, pubblicani e peccatori. L'attività di Gesù consiste nello scacciare i demoni e nel guarire gli infermi. Questi miracoli servono a illustrare il significato del regno che egli annunzia e ad anticiparne la venuta. Per questo non si ferma davanti alle regole della purità rituale. Gesù non esclude la legge, ma esige che sia interpretata a partire dagli ultimi e dagli esclusi. Egli si reca casualmente in località abitate da gentili e fa anche fra loro i segni che annunziano la venuta del regno di Dio. La sua attenzione per gli ultimi lo porta a scontrarsi con i rappresentanti ufficiali del giudaismo che vedono nella sua predicazione un attentato all'identità di Israele come popolo eletto.

Una caratteristica del vangelo di Marco è il segreto messianico in forza del quale Gesù nasconde la sua identità e pone un velo sui suoi miracoli fino al momento del processo di fronte a Caifa. Questo segreto rappresenta senza dubbio un aspetto storico della predicazione di Gesù, il quale voleva evitare malintesi circa il suo messianismo. Ma è chiaro che Marco ne fa l'idea cardine del suo vangelo: Gesù è veramente il Messia e il Figlio di Dio, ma la gloria che gli compete non appare dai miracoli e dalla sua risurrezione, bensì dalla sua morte dolorosa.

Al termine del suo ministero, durante una festa pasquale, Gesù si reca a Gerusalemme. Dopo aver celebrato la Pasqua con i suoi discepoli Gesù è arrestato dalle autorità giudaiche e dopo un processo sommario viene consegnato ai romani con l'accusa di essersi arrogato il titolo di Messia. Il procuratore Ponzio Pilato, dietro pressione della folla, lo condanna alla crocifissione. Il terzo giorno alcune donne si recano al sepolcro ma lo trovano vuoto e un angelo annunzia loro che egli è risorto e affida loro il compito di avvertire i discepoli che li precede in Galilea. Il vangelo termina con questo annunzio che le donne però non portano ai diretti interessati.

